

RI2025

37°

RAPPORTO ITALIA

PERCORSI DI RICERCA NELLA SOCIETÀ ITALIANA

Unione - Divisione • Cura - Incuria • Concentrazione - Distribuzione
Scelta - Obbligo • Speranza - Rinuncia • Agio - Disagio



ARMANDO EDITORE

La ricerca del sapere

A Franco Ferrarotti, nostro maestro

a Gigi Nava, grande amico dell'Eurispes

Copyright© 2025
By Eurispes, Roma

Finito di stampare nel mese di maggio 2025

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm e le copie fotostatiche)
sono riservati per tutti i paesi e devono essere espressamente
autorizzati dall'Autore.

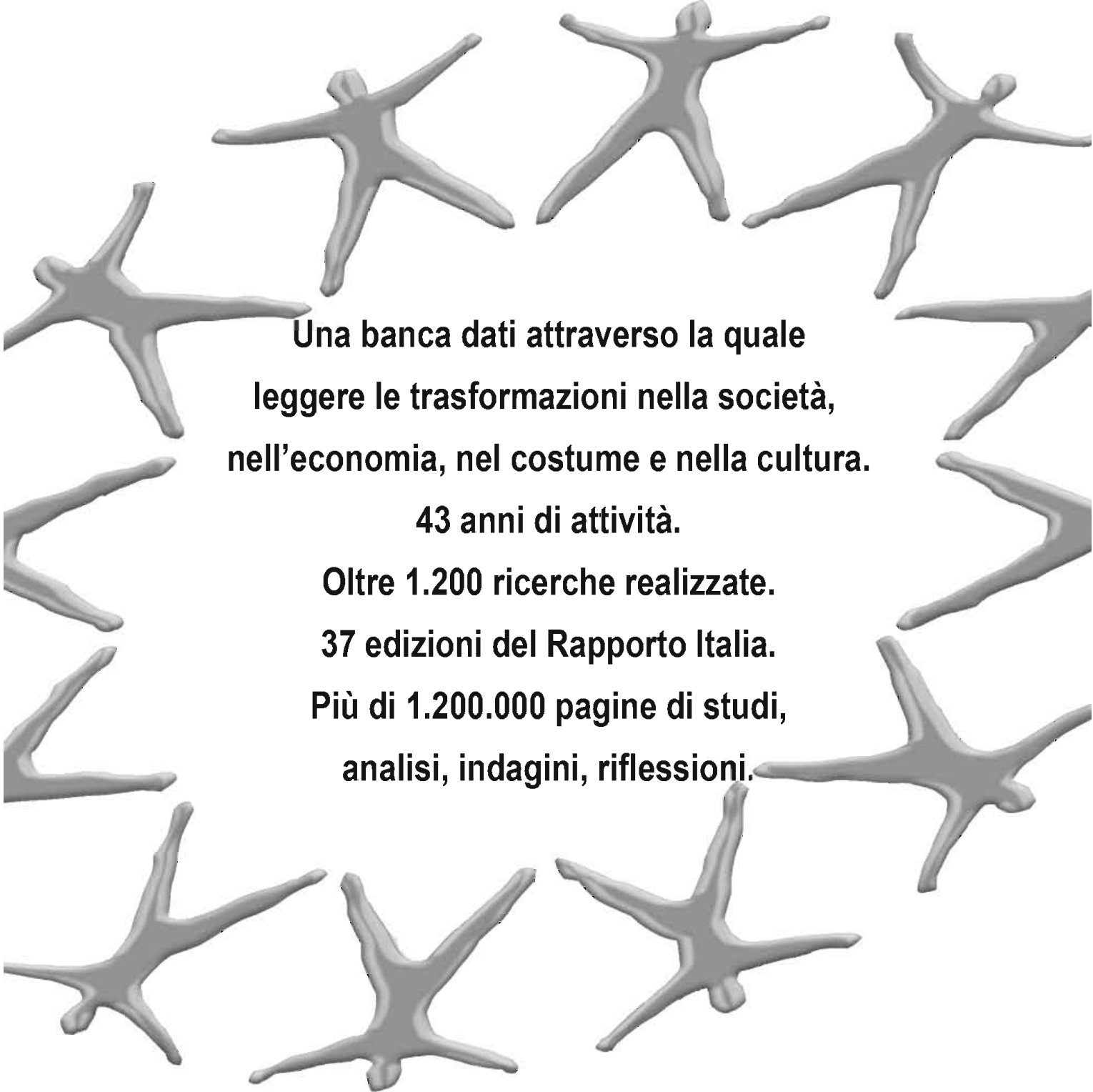
Impaginazione: Francesco De Fazio - Giorgio Fedeli

*Prima ancora di vedere che cosa tu mangi e bevi,
bisogna che ti volga intorno a vedere con chi tu mangi e bevi,
perché prendere il pasto senza la compagnia di un amico
è costume del leone o del lupo.*

Epicuro



DAL 1982 L'ISTITUTO DI RICERCA DEGLI ITALIANI



**Una banca dati attraverso la quale
leggere le trasformazioni nella società,
nell'economia, nel costume e nella cultura.**

43 anni di attività.

Oltre 1.200 ricerche realizzate.

37 edizioni del Rapporto Italia.

**Più di 1.200.000 pagine di studi,
analisi, indagini, riflessioni.**



CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Gian Maria Fara

Vicepresidente

Susanna Fara

Segretario Generale

Marco Ricceri

Consiglieri

Gerolamo Balata • Paola Balducci • Angelo Caliendo • Gian Carlo Caselli • Benedetta Cosmi
Domenico Cuttaia • Luca Danese • Francesco De Fazio • Paolo De Nardis • Franco Di Maria
Andrea Fara • Nino Foti • Tommaso Longo • Ranieri Mamalchi • Franco Mariani
Alberto Mattiacci • Susy Montante • Angelo Piazza • Carlo Riconzi • Mario Rizzo
Gerardo Romano • Giosy Romano • Arnaldo Sala
Francesco Paolo Sisto (sospeso per incarico di Governo) • Federico Tedeschini

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente

Alberto Mattiacci

Consiglieri

Pasquale Angelosanto • Angelo Argento • Antonio Basilicata • Aldo Berlinguer
Sergio Bernardini • Javier Bilbao Ubillos • Vyacheslav N. Bobkov • Mario Caligiuri
Monica Calderaro • Giovanni Cannata • Salvatore Capasso • Luciano Carta • Donato Ceglie
Nunzia Ciardi • Francesco Cognetti • Selçuk Çolakoğlu • Cinzia Dato • Gaetano De Amicis
Nicola De Fuoco • Roberto De Vita • Fabio Del Bravo • Alessandro Di Legge
Gaetano Fausto Esposito • Fausto Fadda • Carlos Fara • Salvatore Filippini La Rosa
Caterina Flick • Diego Franchi • Paola Frati • Liliana Fratini Passi • James. K. Galbraith
Giampiero Gamaleri • Paola Girdinio • Nicola Graziano • Alexey Gromyko • Rolf Dieter Hepp
Giovanna Iannantuoni • Jaya Josie • Darwis Khudori • Laura Lega • Rocco Leggieri
Leonardo Lima Gomes • Kęstutis Liobikas • Gianfranco Lizza • Maurizio Lovecchio
Carlo Marcetti • Andrea Margelletti • Luigi Mariano • Stefano Masini • Giampiero Massolo
Vincenzo Mastronardi • Salvatore Nisticò • Alberto Oliveti • Marco Omizzolo • Luciano Palermo
Giovambattista Palumbo • Vincenza Pinò • Alessandra Poggiani • Fabio Pollice
Carlo Alberto Pratesi • Pasquale Preziosa • Michele Prospero • Giuseppe Pulina • Claudio Ricci
Raffaella Rumiati • Giovanni Russo • Giovanni Sabatino • Cesare Salvi • Paolo Savona
Siddharth Shanker Saxena • Lucia Scaffardi • Alfons Schmid • Riccardo Sessa
Giovanni Tartaglia Polcini • Eldor Tulyakov • Francesco Urraro • Iacopo Valente
Laurent J. G. Van Der Maesen • Sun Yanhong



Direzione scientifica

Gian Maria Fara • Alberto Mattiacci

Direttore del Rapporto

Susy Montante

Hanno curato i saggi

Giovanni Candigliota • Stefano Del Bove • Alberto Mattiacci
Giovambattista Palumbo • Giuseppe Pulina • Riccardo Sessa

Coordinamento di redazione

Raffaella Saso

Comunicazione

Susanna Fara

Organizzazione generale

Francesco De Fazio

Elaborazione dati

Giorgio Fedeli • Mariarosaria Zamboi

Redazione

Antonio Alizzi • Aldo Berlinguer • Anita Bonetti • Luigi Bovio • Angelo Caliendo
Simone Cannaroli • Veronica Capone • Carola Continenza • Francesco Cuttaia
Simona D'Amico • Carmine D'Antonio • Marco Di Milla • Elena Di Raco • Chiara Fisichella
Ivano Gabrielli • Giulia Gogiali • Cristiano Leggeri • Nevio Manente • Gaetano Martucci
Marco Marucci • Matteo Menghini • Roberta Mestichella • Santo Mirabelli
Linda Monticelli • Emanuele Oddi • Marco Omizzolo • Valeria Pettirossi • Marialuisa Pinna
Paola Porcelli • Mario Poti • Roberta Rega • Maria Rosaria Romano • Rosa Romano
Camilla Russo • Stefania Sabatini • Ludovico Semerari • Antonio Spuma • Barbara Strappato
Ornella Tarola • Ilaria Tirelli • Magda Touti • Alessandro Tundo • Luigi Ummaro

Hanno collaborato

Carla Arena • Elisabetta Bergamaschi • Domenico Bixio • Massimiliano Cannata
Andrea Cartoni • Chiara Codarri • Marilisa De Nigris • Barbara Di Gennaro • Elisa Fiore
Antonietta Franco • Giulia Gileno • Maurizio Lovecchio • Massimiliano Mariotti
Wilma Mavuli • Marisa Muzzetto • Antonella Nicoli • Giorgia Olivieri • Virginia Olivieri
Alessio Pallozzi Lavorante • Federico Palumbo • Alessandro Pecci • Achille Prostamo
Franco Sebastiani • Simona Turri



FRI

2025

Indice

CONSIDERAZIONI GENERALI DI GIAN MARIA FARA

<i>Per il recupero di un pensiero essenziale.....</i>	17
L'imponderabile e l'imprevedibile.....	17
Alzare il velo delle apparenze	18
Agire con "pensiero essenziale"	19
La crisi della democrazia.....	20
La crisi della politica.....	20
La crisi dell'ordine mondiale	22
La crisi dell'idea di progresso	24
La crisi della idea di comunità	26
Percorsi italiani	27
La crisi della nostra casa democratica	28
Costruire il futuro.....	29
Ritorno al "pensiero essenziale".....	31

UNIONE/DIVISIONE

<i>Il nuovo (dis)ordine mondiale.....</i>	35
1. Cittadini e Istituzioni: costruire la fiducia.....	47
2. Gli italiani e la politica: le contraddizioni di un Paese tra timori e bisogno di sicurezza	67
3. Aree interne e periferiche: i divari territoriali in Italia	83
4. Analisi del rischio e utilizzo dell'Intelligenza artificiale nel contrasto all'evasione fiscale.....	97
5. Cram down: un utile strumento di dialogo tra debitore e fisco.....	107
6. Dalla Global Minimum tax alla European Minimum tax?	115
7. Criptovalute e trasparenza fiscale.....	123
8. La nascita della ZES unica.....	131
9. La crisi dell'auto tra ascesa cinese, green deal e nuove abitudini al consumo	145
10. Capitanerie di porto-Guardia costiera: da 160 anni al servizio del Paese.....	153



CURA/INCURIA

<i>Italia al bivio: tra risveglio e oblio</i>	165
11. La ristorazione italiana del XXI secolo nel mondo	183
12. Città in trasformazione: la rigenerazione urbana nei contesti urbani tra spinta ecologica e inclusione sociale.....	197
13. Gli animali domestici: membri a pieno titolo delle famiglie italiane.....	217
14. La Politica Agricola Comune in Italia	227
15. Il Soccorso Alpino della Guardia di finanza	247
16. Gli Stadi in Italia: la situazione in vista di Euro 2032	257
17. Armi 3D ed eversione in Italia	267
18. Adattarsi alle trasformazioni del mondo contemporaneo	275
19. Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri	283
20. Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica	291

CONCENTRAZIONE/DISTRIBUZIONE

<i>Fuori dal Vortice dell'Illusione</i>	313
21. La condizione economica delle famiglie italiane	331
22. Dazi e Difesa comune all'alba del secondo mandato Trump	351
23. L'Italia delle esclusioni	361
24. I consumi delle famiglie.....	373
25. Space Economy: strategie di sviluppo per il settore	387
26. Populismo e Social media	401
27. (Dis)Informazione e Social media.....	409
28. La sostenibilità del sistema culturale italiano: il punto sui musei tra passato e futuro	417
29. Le prospettive dell'autonomia regionale differenziata e le esigenze di semplificazione e chiarezza nelle relazioni tra lo Stato e le Regioni.....	427
30. Padronato, sfruttamento, salute e accesso alle cure dei lavoratori immigrati nell'agricoltura toscana	439

SCELTA/OBBLIGO

<i>Il labile confine tra scelta e obbligo</i>	453
31. Temi etici: l'opinione degli italiani	463
32. Le misure del PNRR per la lotta al fenomeno endemico della dispersione scolastica in Italia	493
33. Analfabetismo funzionale: una sfida urgente e necessaria	507
34. Marketing e Intelligenza artificiale: le skills del futuro per affrontare il mercato del lavoro	521
35. La comunicazione della sostenibilità nelle aziende italiane: tra strategie, sfide e opportunità.....	531
36. Gli italiani "sempre connessi" e il diritto alla disconnessione.....	545
37. Analisi dei componenti dell'economia sommersa nel turismo	553
38. Studio sulle relazioni tra turismo, rischio ambientale e climatico e attivazione di processi green di moderazione	561
39. Abitare oggi, il caro-casa svantaggia le categorie più fragili.....	571
40. Cambiamento climatico e viticoltura.....	581

SPERANZA/RINUNCIA

<i>Una questione di Sapienza</i>	597
41. Terzo settore e capitale sociale territoriale: presenza e prospettive di fronte alle sfide della tripla transizione	609
42. Vivere (dis)connessi: cittadini e tecnologie in una società che cambia	619
43. Le scelte alimentari degli italiani: le nuove coordinate del consumo tra abitudini e nuove tendenze.....	641
44. L'oncologia pediatrica in Italia: guarigione e fragilità come sfide per il welfare sociale	649
45. Le rivolte nelle carceri italiane nel 2024: numeri e tendenze	657
46. Le adozioni nazionali e internazionali in Italia: un declino inarrestabile	667
47. Popolo ebraico e antisemitismo.....	677
48. I fumatori italiani	689
49. Riforma del SSN attraverso il PNRR: opportunità, ritardi e divari territoriali	701
50. Informazione in bilico: il ruolo del giornalismo nell'era delle piattaforme.....	715

AGIO/DISAGIO

<i>Tra agio e disagio</i>	731
51. L'Italia nel cuore, l'altrove nella mente. Vissuti, fragilità e desideri degli italiani.....	741
52. I Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione (DNA): costi, criticità organizzative e prospettive in Italia.....	759
53. Gli eventi catastrofici nel tempo dell'incertezza	771
54. La delittuosità in Italia	785
55. Le truffe agli anziani	825
56. Lavoro moderno e burnout: cause, conseguenze e possibili soluzioni	837
57. L'IA al servizio della funzione HR (Human Resources): il fattore umano al centro?.....	849
58. L'IA per una società che includa le persone con disabilità	857
59. Mutilazioni genitali femminili (MGF): è un problema italiano? Una lettura tra immaginario socio-culturale e servizi sociali	865
60. Empowerment del paziente e ricerca informazioni su Internet: una pratica comune in Italia	873

NOTE METODOLOGICHE	879
---------------------------	------------

BIBLIOGRAFIA GENERALE	881
------------------------------	------------

INDICE DEI NOMI	893
------------------------	------------

Considerazioni generali
DI *GIAN MARIA FARA*

PER IL RECUPERO DI UN PENSIERO ESSENZIALE

*La verità riesce a imporsi solo nella misura
che noi la imponiamo;
la vittoria della ragione non può essere
che la vittoria di coloro che ragionano.*
B. Brecht

Per il recupero di un pensiero essenziale

L'IMPONDERABILE E L'IMPREVEDIBILE

Siamo ancora di fronte al bivio delle scelte di fondo, personali e collettive, che occorre compiere in risposta alle nuove sfide determinate dai cambiamenti, spesso sorprendenti e radicali, che sono avvenuti nella situazione geopolitica internazionale, nella evoluzione della scienza e della tecnologia, nel modo di pensare e nei comportamenti sociali, delle persone e delle comunità e, soprattutto, sul fronte della finanziarizzazione dell'economia, non più da intendersi come fatto tecnico, bensì come strumento di controllo e di indirizzo della politica.

Siamo oggi costretti a misurare tutto il grado di incertezza e i relativi effetti negativi che questa condizione comporta. Una condizione che avevamo in gran parte previsto e valutato e che era stata presentata e messa a disposizione della comunità nazionale nelle precedenti edizioni del *Rapporto Italia*.

Ci riferiamo, in particolare, al *Rapporto Italia* del 2023, quando, dopo l'uscita dal tragico periodo dell'epidemia da Covid-19, avevamo segnalato che quelli in atto nella società italiana non erano semplici cambiamenti di sistema da correggere più o meno agevolmente e tempestivamente per recuperare le situazioni del passato, ma si trattava, invece, di vere e proprie trasformazioni strutturali, destinate a condurci in territori sconosciuti e di fronte alle quali era richiesto a tutti noi, come scrivemmo allora, “*il coraggio di avere coraggio*”. Vale a dire di avere la capacità di pensare e di agire con scelte adeguate di fronte alla direzione del tutto nuova da imboccare e alla via da percorrere.

Ed ancora: ci riferiamo al *Rapporto Italia* del 2024, in cui abbiamo segnalato come l'incertezza delle situazioni nelle quali operavamo fosse ormai diventata una

norma, un dato costante con cui confrontarci, sostenuti, in questa nostra lettura, da una opinione oggi diffusa anche tra numerosi e autorevoli esponenti pubblici e privati, italiani e stranieri. L'*Italia al bivio*, avevamo sottolineato lo scorso anno; e lo è ancora attualmente in questo 2025 che continua ad essere carico di tensioni, rotture, tragedie sul fronte interno e su quello internazionale. Di fronte alla complessità con cui dobbiamo confrontarci, ci affidiamo all'insegnamento di colui che è stato il nostro maestro, Franco Ferrarotti, quando ci insegnava che il ricercatore non deve offrire soluzioni, ma porre domande e segnalare problemi.

In questo senso, allora, le domande da porsi potrebbero essere queste: stiamo davvero operando con scelte valide, lungimiranti, in grado di farci intravedere, quanto meno, delle prospettive degne di essere perseguite e raggiunte? Ci stiamo davvero muovendo con un adeguato patrimonio di valori, di pensiero e di idee, di comportamenti in questa direzione? Abbiamo la consapevolezza, e il senso, di quanto sta accadendo intorno a noi? E ancora: ci siamo attrezzati intellettualmente e praticamente per affrontare in modo adeguato l'imponderabile e l'imprevedibile?

ALZARE IL VELO DELLE APPARENZE

Queste domande non sono il frutto di un'esagerata propensione al dubbio, o di un esercizio di retorica, ma trovano giustificazione nello studio, nelle analisi, nella valutazione dei processi di trasformazione che stiamo vivendo nella nostra società. Quando dalla superficie proviamo ad andare in profondità, quando decidiamo di alzare il velo delle apparenze, dell'effimero e del contingente per cercare la realtà effettiva del periodo storico nel quale ci è dato di vivere ed operare, allora emerge in tutta la sua gravità la portata della crisi attuale, una crisi che intacca e deprime i valori e i fattori fondamentali sui quali – finora – si sono basati e organizzati i nostri sistemi di convivenza, i nostri processi di crescita e di sviluppo.

La razionalità e, perché no, anche il sentimento con cui portiamo avanti le nostre ricerche – quelle che presentiamo quest'anno con il *37° Rapporto Italia* e che promuoviamo applicando sempre un approccio interdisciplinare e sistemico per non rischiare di trascurare qualche elemento importante di valutazione – queste ricerche ci evidenziano che lo stato di incertezza è arrivato a cogliere ed intaccare negativamente, in profondità, valori ed elementi essenziali del nostro vivere comune, quelli, per intenderci, in gran parte sanciti nei principali atti internazionali e nazionali di riferimento, come, ad esempio, i documenti fondanti dell'Onu, la "Carta delle Nazioni Unite" [1945] e la "Dichiarazione universale dei diritti umani" [1948] e anche la stessa Costituzione della nostra Repubblica italiana [1948].

Lo stato di incertezza coinvolge, ad esempio: la nostra idea di pace, come condizione imprescindibile della convivenza tra i popoli e gli Stati, – tuttavia, come

autorevolmente ci ricorda l’Ambasciatore Giampiero Massolo: «Come europei dobbiamo imparare a fare a meno degli Usa compensandone l’assenza (...)», e cercando di fare anche da soli; coinvolge la nostra idea di democrazia, per l’emergere di strutture di potere estranee alle nostre Istituzioni, strutture che sono in grado di condizionare, orientare e controllare i pensieri e i comportamenti al di fuori delle specifiche dinamiche economiche; coinvolge, ancora, la nostra idea di comunità, per i crescenti processi di frammentazione sociale, individualismo, chiusura nel proprio *particolare*, precarietà ed esclusione – volontaria o forzata – dalla vita collettiva; coinvolge la nostra idea di progresso – personale e collettivo – per il venir meno della fiducia nel futuro che spinge a delle grandi rinunce, come: formare una famiglia, far nascere dei figli, investire risorse nella propria crescita, lavorare e vivere in Italia.

AGIRE CON “PENSIERO ESSENZIALE”

Il richiamo di questi elementi principali chiarisce senza equivoci che, al di là dei fatti e delle difficoltà contingenti, al di là delle frequenti emergenze, la nostra società è soggetta a processi di cambiamento radicale in cui ormai sono messi in discussione i valori etici, religiosi, culturali, politici, sociali sui quali tradizionalmente è stato costruito ed ha potuto progredire per decenni il nostro sistema. Un richiamo che chiarisce, di conseguenza, che ogni possibilità di correggere questa situazione e riprendere un cammino positivo è in effetti legata ad un impegno condiviso, volto a recuperare un pensiero forte, onesto, costruttivo, adeguato a orientarci nelle scelte da compiere, come individui e come comunità.

In questo senso, anche a distanza di tanti anni, dovremmo aderire all’appello che Albert Einstein [1946], insieme alla propria comunità di scienziati, promosse nel lontano 1946, per diffondere “il pensiero essenziale” senza il quale l’umanità non avrebbe potuto sopravvivere.

Riteniamo, sinceramente, che quando sono in discussione e a rischio reale di rottura i valori essenziali di una comunità, come accade attualmente, quantomeno in Italia e nell’ambito della Unione europea, noi tutti dovremmo compiere ogni sforzo per considerare con adeguata attenzione la vera realtà che abbiamo di fronte, nella quale viviamo quotidianamente. Dovremmo sforzarci di intenderla e affrontarla, appunto, con un “pensiero essenziale”, mettendo da parte le valutazioni effimere, gli atteggiamenti superficiali. Dovremmo cercare di combinare gli interessi personali con quelli collettivi, accantonando e rinunciando a sterili e controproducenti contrapposizioni, nei diversi ambiti del vivere comune, a cominciare da quello politico e da quello economico e lavorativo. Non abbiamo più tempo – ci sentiamo di aggiungere – perché i rischi di involuzione e di implosione sono assai elevati. Questo ci rivela il velo che è stato sollevato sul mondo reale. Occorre, insomma, come

abbiamo ripetuto in tante occasioni, ritornare a riflettere sull'elementarmente umano, sull'elementarmente ragionevole.

In sostanza, l'esercizio di questo pensiero essenziale ci induce a riflettere sui cinque punti di crisi della contemporaneità:

- la crisi della democrazia;
- la crisi della politica;
- la crisi dell'ordine mondiale;
- la crisi dell'idea di progresso;
- la crisi dell'idea di comunità.

LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA

Che cosa è diventata la nostra democrazia? Che cosa sono diventati i principi, le Istituzioni, le pratiche di partecipazione per le quali i cittadini hanno lottato per secoli, con il fine di poter esercitare i loro diritti fondamentali di libertà, eguaglianza e giustizia? Valgono ancora questi principi? O, meglio, esistono ancora le condizioni per un loro pieno esercizio?

Se alziamo il velo sui nostri sistemi democratici e sulle loro modalità di funzionamento, vediamo con chiarezza che tra il cittadino e le Istituzioni democratiche si sono interposti dei soggetti esterni, dei mega-attori economico-finanziari e tecnologici che sono in grado di interferire sul processo di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica – una partecipazione libera, cosciente, responsabile – attraverso un condizionamento invasivo e profondo sulle loro scelte e comportamenti. Un condizionamento che impone orientamenti e interessi che, sempre più spesso, vanno al di là di quelli meramente economici e di consumo dei beni e dei servizi.

Gli effetti diffusi di una simile situazione, che registriamo nei nostri sistemi democratici in questa fase storica, giustificano la domanda che molti hanno iniziato a farsi: siamo di fronte alla fine della democrazia? Il nuovo governo del mondo che si va delineando sembra ormai concentrato nelle mani di pochissimi attori che non pare abbiano particolarmente a cuore il bene dei popoli e la loro libertà.

LA CRISI DELLA POLITICA

Crescono i condizionamenti esterni da parte di attori non politici e sempre più spesso assistiamo al progressivo svilimento – quando non ad un vero e proprio svuotamento dei valori – delle ragioni e delle prassi della politica, del pensiero e di quell'agire politico che abbiamo conosciuto.

Stiamo vivendo una fase storica nella quale non soltanto sono venute meno le ideologie che alimentavano il confronto tra orientamenti diversi; una fine delle ideologie ormai ampiamente riconosciuta. È venuta meno, soprattutto, la capacità di intendere e praticare l'azione politica nella sua funzione primaria, che è quella di operare secondo una visione di bene comune e di progresso di una società nel suo insieme.

È venuta meno la capacità di agire secondo un'idea di futuro condiviso che non sia soltanto un futuro da esplorare, ma che sia soprattutto un futuro da costruire; un futuro, come diciamo da tempo, legato all'individuazione e definizione di scenari degni di essere perseguiti: quale futuro vogliamo costruire? Con quali politiche?

Quella che viviamo è troppo spesso una politica sterile, motivata da ragioni contingenti, emergenziali; una politica che sta perdendo il ruolo guida, che opera in superficie, che è lontana, disancorata dalla necessità ineludibile di affrontare le trasformazioni strutturali del nostro tempo. È una politica che, a causa della sua perdita di senso, sta diventando sempre più non-politica, vale a dire una politica che esalta il peggio mentre mantiene il silenzio sul meglio. Spesso una retorica fine a se stessa, che ci richiama un significativo pensiero che si legge nelle lettere di L.N. Tolstoj [1856]: «Gli uomini si distinguono fra loro anche in questo: alcuni prima pensano, poi parlano e quindi agiscono, altri, invece, prima parlano, poi agiscono e infine pensano».

Da qui la domanda che facciamo a noi stessi, e che ci permettiamo di proporre anche a tutti voi: siamo davvero alla fine della politica?

La giustificazione a questa domanda, oltre che sugli elementi di decadenza e degrado decritti finora, la troviamo in quella che definiremmo come la povertà dei processi che emergono innanzitutto sulla scena internazionale. Una povertà, per usare un eufemismo che, ad esempio, porta Stati e cittadini a orientarsi verso valutazioni di chiusura miope, egoistica, nel modo di intendere e promuovere la tutela della sovranità e degli interessi nazionali, come dimostra il diffondersi di movimenti politici populistici e sovranisti: fino alla assurdità tragica, decisamente antistorica, di sostenere la promozione degli interessi nazionali con iniziative di guerra.

D'altro canto, valgono i processi che tendono a condividere la sovranità e a concentrare il confronto e le decisioni politiche strategiche tra un numero ristretto di potenti, pubblici e privati, collocati sempre più spesso al di fuori delle Istituzioni tradizionali degli Stati e delle loro Istituzioni multilaterali di riferimento.

A questo riguardo, non vi è dubbio che siamo entrati in una situazione caratterizzata dal fatto che vi è più politica al di fuori della politica ufficiale. In un famoso libro che ci induce a riflettere su chi siano i veri potenti della terra, lo studioso americano Noam Chomsky si domandava: «Chi governa il mondo?» [2014] ma concludeva le sue analisi con un'altra domanda: «Quali principi e valori comandano il mondo?», richiamando in tal modo i limiti di una politica che non riusciva più a svolgere la sua vera funzione di operare le scelte secondo determinati principi di

civiltà e di progresso. Nella stessa direzione, in termini ancor più rafforzativi, va l'appello del filosofo e sociologo francese Edgar Morin per il quale il vero senso, il vero obiettivo della politica è di essere promotrice di civiltà [2008].

Un ulteriore fattore che favorisce questa situazione di disorientamento riguarda l'incapacità della politica di dare una soluzione valida ai problemi di crisi sistemica e strutturale in atto nelle nostre società, i cosiddetti *megatrend*, innovando i meccanismi di partecipazione alle scelte comuni, affiancando e integrando le tradizionali pratiche di governo con nuove pratiche di *governance*. Ciò al fine di garantire un confronto ampio e una assunzione di responsabilità condivisa tra i principali attori pubblici e privati dello sviluppo, da coinvolgere in un nuovo spirito comunitario. Nella sostanza, la politica non ha aperto al nuovo le Istituzioni e le loro modalità di funzionamento, come sarebbe stato utile e necessario; non ha innovato finora i propri processi decisionali.

L'indebolimento della politica è legato, infine, alla supremazia del web e ai condizionamenti che esso esercita sugli orientamenti dei cittadini, all'impoverimento valoriale e culturale che ne deriva, agli effetti sociali di isolamento e chiusura in se stessi che provoca e diffonde tra gli individui.

LA CRISI DELL'ORDINE MONDIALE

Un altro fattore di crisi profonda che stiamo vivendo riguarda l'ordine mondiale e il suo impatto negativo sulle nostre società. Di fonte a tutti noi è ben chiaro il livello di pericolosità a cui è arrivato in questi ultimi anni quello che ormai definiamo in termini più adeguati come il disordine mondiale, a causa dell'emergere, in modo spesso sorprendente e inatteso, di tensioni, rotture, chiusure, conflitti, guerre. «I tempi primitivi sono lirici – diceva V. Hugo [1827] – i tempi antichi sono epici, i tempi moderni sono drammatici».

È una situazione nella quale il sistema delle Istituzioni multilaterali, punto di riferimento della comunità internazionale, si sta frammentando velocemente in tanti centri multilaterali di riferimento, nei continenti e negli ambiti regionali sub-continentali. In base a tale processo, il multilateralismo, che abbiamo conosciuto per tanti anni come strumento di progresso condiviso, si sta trasformando in un inedito multi-centrismo, se non in un vero e proprio nuovo multi-polarismo, segnato da un forte scontro di potere tra un esiguo numero di Stati o coalizioni di Stati.

L'ordine globale è a pezzi, secondo la valutazione di molti e autorevoli commentatori quando valutano la situazione attuale alla luce degli impegni sanciti nella Carta fondamentale delle Nazioni Unite [1944]. Così, ad esempio, l'articolo n. 1 al punto 2 sulle finalità dell'Onu nel quale si legge testualmente l'impegno comune a: «Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e

sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodecisione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale»; e il punto 3: «Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario». Che fine hanno fatto questi principi fondamentali nella situazione odierna?

Peraltro, questo processo di rottura avviene in una fase storica nella quale sono emerse con tutta evidenza le gravi emergenze che riguardano tutta l'umanità, con riferimento al clima, energia, materie prime e risorse naturali, acqua, salute, demografia, agli squilibri economici e sociali. Vale a dire in una fase nella quale dovremmo, piuttosto, rafforzare al massimo la cooperazione internazionale.

In parallelo, assieme alla frammentazione del sistema istituzionale multilaterale, sta andando in frantumi anche il processo della globalizzazione economica che ha caratterizzato in particolare gli ultimi trent'anni dello sviluppo globale. Da qui la legittimità delle seguenti domande: stiamo vivendo la fine della globalizzazione, come indicano molti esperti? Quale impatto avrà questa situazione sui nostri sistemi, non solo economico-produttivi, ma anche sociali e culturali?

Non vi è dubbio che questo duplice processo di frammentazione, istituzionale ed economica, sia legato all'emergere del protagonismo di nuovi soggetti pubblici e non – come, ad esempio, le nuove potenze economico-finanziarie e le nuove coalizioni tra gli Stati – i quali esprimono sia la volontà di svolgere un ruolo più attivo nello scenario internazionale, sia la necessità di imporre una grande correzione nel modello di sviluppo perseguito finora, per costruire condizioni di maggiore equità e giustizia diffuse.

Resta il fatto che la frammentazione in atto porta tutti noi ad interrogarci: hanno ancora valore le Istituzioni costruite all'indomani della grande tragedia della Seconda guerra mondiale? È possibile riformarle? E come? Ma, più ancora: quale nuovo ordine mondiale dovremmo costruire? È possibile un ordine mondiale nel quale agire come globali e solidali?

Il fatto è che se concentriamo, ad esempio, la nostra attenzione sulla globalizzazione economica, questo non può aiutarci a trovare delle risposte adeguate perché si tratta di un processo guidato – incautamente – dall'innovazione tecnologica la quale è, in realtà, una perfezione che è priva di scopo; quindi incapace di guidare: è una perfezione tecnologica che non sa dire né da dove veniamo né dove andiamo. D'altro canto, come affermava un grande economista liberale tedesco Wilhelm Roepke [1960], «Il destino dell'economia di mercato, con il suo mirabile meccanismo dell'offerta e della domanda, si decide al di là dell'offerta e della domanda».

Questo è il punto che ci riporta alla riflessione iniziale, cioè all'esigenza di concentrarsi su un pensiero essenziale e su una azione politica in grado di indicarci il cammino da percorrere di fronte alla frammentazione istituzionale ed economica in atto nel sistema globale.

LA CRISI DELL'IDEA DI PROGRESSO

«Oggi si corre per correre (...); non si corre verso una meta, un fine che giustifichi il correre»: sono le parole del padre della sociologia italiana, Franco Ferrarotti, scritte nel 2023, in uno dei suoi ultimi libri, *Schegge di vita*. Proviamo a riflettere su questo orientamento prevalente del nostro tempo.

Non siamo soli in questo tentativo. Il 23 settembre dello scorso anno, 2024, le Nazioni Unite hanno manifestato una piena coscienza dei limiti e della gravità di questo modo di pensare e procedere ed hanno provato a introdurre un importante elemento correttivo nella cultura e negli indirizzi politici della comunità internazionale. Dopo un lungo e approfondito lavoro di preparazione, che ha visto impegnati i rappresentanti dei governi degli Stati membri, l'Onu ha promosso una Assemblea Generale dedicata a definire i lineamenti di un "Patto per il Futuro", una nuova strategia politica che, dopo un'ampia discussione, è stata approvata dalla comunità internazionale degli Stati, inclusa l'Italia.

Si tratta di un documento complesso, articolato in ben 56 azioni comuni da promuovere nei più diversi ambiti dello sviluppo – dalla sicurezza all'etica, dalla scienza all'economia – ed è integrato da due documenti, anch'essi approvati dall'Assemblea Generale, uno sul futuro delle giovani generazioni e uno sui processi della rivoluzione digitale. L'obiettivo è di operare per l'individuazione dei punti di convergenza tra tutti gli Stati, con riferimento a visioni, piani, politiche e programmi condivisi, necessari a fronteggiare le più acute situazioni di crisi globale che il mondo si trova ad affrontare, superando i limiti di un approccio orientato in prevalenza dalla cultura del presente e cooperando a individuare scenari di progresso comune. Teniamo alla mente le parole del Segretario generale, Antonio Guterres, rivolte ai rappresentanti dei governi: «Il Patto sul Futuro rappresenta il vostro impegno a utilizzare tutti gli strumenti a disposizione a livello globale per risolvere i problemi, prima che ci travolgano».

Retorica? Utopia? Può anche accadere che un'iniziativa tanto importante, discussa e approvata dagli Stati nella principale Istituzione internazionale di riferimento, resti lettera morta. Il fatto è che questi documenti – veri e propri atti politici – tracciano un percorso, che è certamente in parte da definire e costruire; ma, soprattutto, presentano una correzione importante di grande valore, anche etico, scientifico e culturale.

Da una cultura orientata a cancellare il passato e a privilegiare il presente, dobbiamo passare ad un impegno a guardare al futuro, a diffondere una cultura politica positiva, a definire degli orientamenti scientifici e culturali, basati sulla elaborazione di prospettive e di scenari di progresso condiviso che stimolino tutti i responsabili delle decisioni – autorità pubbliche e operatori privati – ad affrontare al meglio le sfide del nostro tempo, rafforzando le collaborazioni internazionali.

È qui che, a nostro avviso, emerge il valore di quell'elemento – il “pensiero essenziale” – che abbiamo richiamato fin dall'inizio, in riferimento al quale vale la seguente domanda di fondo: ma quale è la nostra idea di progresso comune che valga per noi ma soprattutto per le prossime generazioni? Quale idea di progresso presentiamo a un adolescente di oggi e prepariamo per coloro che nasceranno, ad esempio, nel prossimo decennio?

Le analisi sulle tensioni, rotture, sui conflitti attuali, se condotte in profondità, mettono in risalto, ad esempio, che il mondo è sempre più segnato dalle disuguaglianze; che gli squilibri economici e sociali sono crescenti sia tra gli Stati sia all'interno degli Stati; che il modello occidentale di progresso, basato sullo sfruttamento della natura grazie agli strumenti della scienza e della tecnologia, non può più essere alla base di un nuovo ordine mondiale; che i soli tassi della crescita economica non sono sufficienti a sostenere le strategie di aggiustamento positivo rispetto alle emergenze strutturali del nostro tempo; che la socialità umana è oggetto di processi regressivi per le azioni di controllo, manipolazione e frammentazione portate avanti dai poteri digitali; che la pericolosa frammentazione dell'ordine mondiale esprime anche una esigenza, da parte dei nuovi protagonisti dello scenario internazionale, di affermare e vedere riconosciuto il proprio patrimonio di civiltà, superando i limiti e le contraddizioni che hanno caratterizzato finora le pratiche di dialogo e di confronto.

Una esigenza, aggiungiamo, che dovrebbe indurci a riflettere se gli schemi tradizionali con cui valutiamo queste nuove esigenze siano davvero corretti ed adeguati: se ha ancora senso utilizzare le categorie culturali e politiche come Occidentale-Orientale, Ovest-Est, Nord-Sud in un mondo sempre più interdipendente e integrato, nel quale il vero pericolo sta nella possibilità che diventi un sistema globale monoculturale plasmato dalle tecnologie. Queste categorie culturali e politiche potevano valere nell'Ottocento, quando lo scrittore inglese Rudyard Kipling [1889] parlava di contrapposizione tra Ovest ed Est e di missione educatrice dell'Occidente nei confronti dell'Oriente, ma risultano decisamente antistoriche e fuorvianti nella complessa realtà di oggi.

Sta di fatto che quell'idea di progresso che ha guidato finora il nostro cammino, di fronte ai cambiamenti strutturali della situazione attuale, non regge più. Deve essere innovata, adeguata, cambiata, collegata a nuovi paradigmi di riferimento – concettuali, politici e sociali – a nuovi approcci nelle pratiche di dialogo e confronto, se vogliamo evitare il rischio reale di rotture crescenti. È una grande sfida anche per tutta la nostra comunità politica e scientifica, in primo luogo, per la società civile, per il suo patrimonio etico e culturale, per il valore del “senso comune” della gente alla quale lo scrittore inglese George Orwell, nel suo famoso libro *1984*, scritto nel 1949, riconosceva una vera capacità salvifica.

LA CRISI DELLA IDEA DI COMUNITÀ

Infine, tra i principali fattori della crisi profonda che stiamo vivendo, segnaliamo ciò che ognuno di noi sta sperimentando nella propria vita personale e lavorativa con la supremazia del web, la comunicazione digitale, le pratiche sempre più invasive di controllo sociale.

Nel quadro delle numerose iniziative e tentativi di regolare questi processi, valutarne i benefici e mitigarne il più possibile gli impatti negativi, il velo che abbiamo alzato come Eurispes su questi processi – giustamente definiti rivoluzionari – ci porta a considerare con particolare attenzione il fenomeno della frammentazione sociale. A nostro avviso, tra i diversi processi negativi che si registrano nel mondo della comunicazione digitale, come, ad esempio, l’impoverimento del patrimonio culturale e del linguaggio, vi è il diffondersi del cosiddetto “pensiero corto”, soprattutto nel mondo giovanile; qui sta il vero elemento di rottura causato dal digitale nelle nostre comunità.

La società della comunicazione, promossa e irretita dal web, è sempre più una società – che possiamo definire come a-sociale – di individui nello stesso tempo isolati e massificati; allo stesso modo, è sempre più una società di controllo. “La tua vita è nostra”, ci dice il web. Tutti vogliono comunicare per dimostrare di essere nel mondo. Sempre più numerose sono le persone disposte e pronte a mettere in piazza le proprie situazioni personali, opinioni, desideri, esigenze, messaggi. Ma, contemporaneamente, sempre più queste persone sono coinvolte in processi che, in ultima analisi, sono causa di perdita di identità, perché l’identità ha bisogno dell’alterità. Molto chiara, a questo proposito, la valutazione di Franco Ferrarotti [2023]: «Oggi si comunica, ma si è perduta la conoscenza e il sentire esistenziale dell’unione, della comunione e della comunità, che dà senso alla comunicazione. Si comunica non più “con”, ma genericamente “a”. Vale a dire si comunica a tutti, cioè nessuno. Si può comunicare qualunque cosa in tempo reale su scala planetaria, ma non c’è più nulla di significativo da comunicare».

La supremazia del web sta in effetti distruggendo l’idea e la struttura della comunità, inducendo le persone a vivere in quelle che sono state chiamate come vere e proprie “bolle”, nelle quali un soggetto si isola e finisce per vivere, indebolendo progressivamente ogni rapporto di interscambio umano concreto, palpabile, effettivo. Di conseguenza, quelle che si stanno formando in base a tali processi assai invasivi e incisivi sono piuttosto delle comunità effimere, non legate da reali vincoli di relazioni solidali e, di conseguenza, non realmente integrate. Sempre più stanno divenendo delle non-comunità.

Anche questa è una grande sfida aperta che potrebbe essere affrontata in modo adeguato soltanto con il recupero di quello che chiameremmo un allineamento del “pensiero essenziale” con uno sforzo comune, condiviso in primo luogo dal mondo

della politica, della scienza e della cultura. Uno sforzo, un impegno finalizzato a integrare il trinomio dei fattori, che segnano la società contemporanea come società della Informazione - Comunicazione - Conoscenza, con un ulteriore fattore: la Sapienza. Questo per cercare di dare una risposta valida anche alle domande fondamentali: qual è il vero significato delle cose che stiamo facendo? Le cose che stiamo facendo hanno un senso? Dove stiamo andando con questo genere di rapporti umani? Quale dev'essere il valore ultimo di una comunità solidale?

PERCORSI ITALIANI

Le situazioni di crisi strutturale che incidono sugli aspetti essenziali del progresso comune e che abbiamo descritto finora, valgono indubbiamente per la comunità internazionale, europea e italiana, tenendo conto che i tre livelli e ambiti di intervento sono strettamente integrati tra loro.

Tuttavia, come è ovvio, nello specifico della situazione italiana operano degli elementi che richiedono considerazioni aggiuntive. Proviamo a fare alcuni esempi emblematici.

La paura di morire a causa di un virus polmonare ci ha costretti a vedere che siamo un popolo con una popolazione resa fragile dalla sua età mediamente elevata. Improvvisamente, persone che attraversano invincibili il tempo, tanto da dover coniare l'espressione "pantere grigie" per significarle, hanno avuto paura davvero. È allora che abbiamo capito che la struttura della popolazione è la sostanza di tutto: come e fino a quando può crescere il Pil se ci sono meno persone? Come sostenere un welfare costruito sul presupposto di una struttura e dinamiche di popolazione differenti? Che voglia può avere un Paese di anziani di sacrificarsi per un futuro migliore? Il velo che mostrava un Paese giovanile, dove un trentenne è definito "ragazzo" e un sessantenne "giovane", è volato via scoprendo la sostanza di un paese invecchiato, che non fa più figli, che avrà sempre più bisogno di importare persone, che è regredito nella sua consistenza.

In secondo luogo, la digitalizzazione e l'imporsi della società della conoscenza hanno alzato il velo sul nostro sistema educativo: sorpresi (se non scioccati) dall'affermazione dei Social media come nuovo piano di realtà, abbiamo però finalmente prestato ascolto ai dati. E questi numeri mostrano una realtà fatta di un esercito imponente di analfabeti di ritorno, di un sistema scolastico dove insegnanti proletarizzati sfornano discenti agli ultimi posti nei confronti internazionali, di scuole senza strutture sportive e didattiche. Insomma, il velo che mostrava un Paese comunque capace di generare un ricco serbatoio di talenti (addirittura un recente Nobel), tanto bravi da scappare all'estero per vedersi riconosciuti, si alza e mostra un popolo cognitivamente regredito.

Un ultimo esempio ci porta al “Belpaese”. Ci siamo specchiati per molto tempo in tutte le bellezze che i nostri avi (lontani) seppero generare: la magnificenza del Colosseo sembrava poter appannare gli orridi paesaggi delle periferie romane; la bellezza del mare di Sardegna prendeva tutta l’attenzione distogliendola dal crescere del suo isolamento; il sontuoso lascito architettonico ed enogastronomico della storia siciliana, non lasciava spazio all’arretratezza delle condotte idriche, e così via. Poi è arrivato il clima. Le bombe d’acqua, le temperature torride, le trombe d’aria. Il velo sulla grande bellezza si alza e mostra un paesaggio fragile, che dall’antico al vecchio non è stato mantenuto, con intere aree che “vanno sott’acqua” o cedono a fiumi di fango perché edificate senza considerare che terra fosse. Insomma, anche qui scopriamo di essere un Paese imprevedente e invecchiato male.

LA CRISI DELLA NOSTRA CASA DEMOCRATICA

L’evoluzione di lungo periodo della società italiana mostra chiaramente come il modello di democrazia rappresentativa costruito nel Secondo dopoguerra sia sempre meno in grado di interpretare la complessità del presente, anche alla luce dei molti deficit strutturali che abbiamo evidenziato in apertura.

La crisi della nostra casa democratica non è solo funzionale, ma soprattutto culturale e simbolica e questo, forse, è ancora più preoccupante. A mancare oggi non è soltanto l’efficienza del sistema, ma la sua capacità di essere percepito come legittimo, rispondente ai bisogni reali della popolazione, capace di condurre ogni individuo che lo desidera verso un futuro migliore.

I simboli – non ci stancheremo mai di ripeterlo – sono fondamentali pilastri di ogni costruito sociale. Quando si indeboliscono, è l’intero patto sociale a soffrire. Come ha notato Norberto Bobbio, uno dei maggiori teorici della democrazia italiana, il cuore della democrazia liberale risiede nella trasparenza, quella assicurata dalla casa di vetro delle Istituzioni. Tuttavia, oggi assistiamo a una chiara inversione: molte delle decisioni fondamentali sono prese fuori dagli spazi della rappresentanza, in sedi tecnocratiche o sovranazionali, spesso addirittura presso dimore private, senza una reale possibilità di controllo e inaccessibili da parte dei cittadini.

In questo scenario, la partecipazione si svuota di significato e il voto perde il proprio valore simbolico di delega consapevole, le sedi della democrazia traslocano nelle dimore private dei nuovi sovrani che sembrano sempre più guidate dalla sindrome del marchese del Grillo: “io sono io... e voi...”.

Di fronte a tale crisi, non è sufficiente auspicare un “ritorno” al passato: occorre invece immaginare un nuovo patto democratico, capace di reinterpretare l’idea stessa di cittadinanza e di rappresentanza. Un patto che, forse, non sia più fondato esclusivamente sulla delega elettorale, ma su forme più diffuse, continue

e inclusive di partecipazione. Non si può far finta che non esistano i Social. Non si può banalizzare il loro agire politico alle sole fake news. Non si può non aprire il pensiero architettonico a forme nuove di relazione cittadino-istituzione e la Rete non può starne fuori, relegata a mero strumento.

COSTRUIRE IL FUTURO

Gli esempi che abbiamo sopra richiamato riguardo ad alcuni dei principali punti di crisi del sistema italiano, e il continuo richiamo che abbiamo fatto al coraggio e alla capacità di recuperare orientamenti di azione segnati dal valore di un “pensiero essenziale”, innanzitutto dovrebbero indurre l’Italia ad assumere un comportamento coerente con l’impegno preso in sede internazionale, quando nel 2024 ha votato il “Patto per il futuro” delle Nazioni Unite. Ciò per contribuire a delineare visioni, piani, programmi finalizzati a elaborare scenari di progresso condiviso a medio e lungo termine, un compito che è prioritario per la politica, la scienza e la società civile.

A questo proposito vale la pena di ricordare – per inciso – che già nel 2016 operammo in questa direzione con una lettera aperta all’allora Presidente del Consiglio dei Ministri, con la quale proponevamo la costituzione di una “Agenzia per il futuro” allo scopo di far uscire il nostro Paese dalla cultura dell’emergenza e promuovere, invece, una programmazione di ampio respiro, orientata da una visione di lungo periodo. Questa nostra proposta, che riteniamo ancor più valida nella situazione attuale, prendeva spunto dalle riflessioni condotte l’anno precedente in uno specifico incontro tematico del nostro Comitato Scientifico e dall’idea del modello svedese che nel 2015 aveva introdotto nel proprio ordinamento proprio la figura del “Ministro per il Futuro”, le cui funzioni hanno avuto un grande impatto positivo nel promuovere la diffusione della crescita sostenibile in tutta la comunità svedese, sia nella innovazione competitiva del sistema economico sia nella adesione alla qualità dello sviluppo da parte dei cittadini.

Un altro impegno che riteniamo di utilità per l’Italia dovrebbe riguardare la definizione da parte della nostra classe politica, in primo luogo, di un “Patto per la democrazia italiana”, finalizzato ad introdurre nel nostro Paese un vero e proprio sistema di governance, in grado di garantire l’esercizio di una partecipazione realmente attiva e responsabile, da parte dei principali soggetti pubblici e privati, alle decisioni comuni. Rinnovare le Istituzioni, insomma, e i loro sistemi decisionali per adattare alle necessità del tempo presente e rafforzare la democrazia, colmando le lacune che si stanno ampliando.

E, soprattutto, superare la patologia del “contro” per scoprire i vantaggi della cultura del “per”.

A questo fine diventa quanto mai indispensabile operare sulla base della elaborazione di visioni politiche di lungo periodo – secondo un processo di rinnovamento che, allo stesso tempo, è anche etico, culturale e sociale – per aggregare gli elettori intorno a progetti di progresso comune, superare i limiti del ricorso continuo a metodi emergenziali di governo in sostituzione di una vera e propria programmazione politica. Tutto ciò per recuperare l'autorevolezza delle Istituzioni (*in primis* del Parlamento, spesso percepito come un luogo autoreferenziale) e con essa la fiducia dei cittadini, per correggere i crescenti, profondi processi di frammentazione e di polarizzazioni della società italiana (nelle generazioni, nei territori, negli interessi, nei gruppi sociali) e di disomogeneità territoriali (Nord/Sud, città/periferie).

Nel quadro del “Patto per la democrazia italiana” un posto di rilievo fondamentale dovrebbe essere riconosciuto al tema dell'educazione e della valorizzazione del capitale umano, al quale l'Eurispes ha dedicato il 2025.

Il tema dell'educazione sta diventando sempre più centrale nel dibattito pubblico italiano, anche se non nella misura ancora necessaria. Rispetto al passato, tuttavia, si sta registrando una maggiore consapevolezza sull'importanza della formazione per il futuro del Paese, poiché essa investe aree strategiche come l'occupazione e il lavoro, la correttezza nei comportamenti civili, la sicurezza, che sembrano più che mai il paradigma del nostro tempo.

Di fronte alla profonda mutazione della società, in conseguenza dell'avvento dell'Intelligenza artificiale, a cui verranno demandate sempre maggiori funzioni, qualificare il fattore umano risulta essere la principale possibilità per ridurre le inevitabili fragilità e tensioni nella convivenza sociale. Non a caso, lo scorso anno, abbiamo presentato il 2° *Rapporto su Scuola e Università* e programmato, anche per gli anni a venire, una serie di ricerche per approfondirne i temi più rilevanti. In questo modo, l'Istituto intende offrire un contributo di conoscenza sia ai decisori pubblici sia alla pubblica opinione, per favorire i necessari cambiamenti del settore, sostenere le stesse Istituzioni scolastiche e accademiche che faticano a comprendere e rispondere a quello che sta realmente accadendo nella società e, di conseguenza, ad adattarsi alle nuove esigenze. La via per un tale adattamento non passa certo per l'aumento della complessità dei processi burocratici, che già opprimono il sistema, ma per la qualità di programmi innovativi, funzionali a mettere i giovani nelle condizioni di comprendere al meglio il mondo in cui vivono, con tutti i rischi e le opportunità di crescita che esso offre. A questo fine, vale ancora oggi per il mondo della Scuola e dell'Università il famoso pensiero di Montaigne [1580]: «Insegnare non è riempire un vaso vuoto, ma accendere un fuoco».

RITORNO AL “PENSIERO ESSENZIALE”

Il 37° *Rapporto Italia* affronta, dunque, l’esigenza di chiarire i termini dei problemi fondamentali che abbiamo di fronte, sia nella proiezione esterna del nostro Paese, sia nella realtà interna, anche se le due dimensioni sono strettamente intrecciate tra loro. In coerenza con il compito tradizionale della sociologia, il *Rapporto* non presenta soluzioni, che sono nella responsabilità dei decisori pubblici e privati, ma fornisce elementi conoscitivi sufficienti – a nostro avviso – a comprendere la gravità e la portata dei tanti problemi, seguendo un approccio che esamina, innanzitutto, le situazioni reali vissute dai soggetti, cioè dalle persone.

Organizzato, come di consueto, secondo sei dicotomie principali di riferimento, il Rapporto esamina in modo approfondito il quadro delle difficoltà e delle opportunità che si presentano nei principali settori ed ambiti di intervento della nostra società: le relazioni internazionali, il funzionamento delle Istituzioni, l’economia e il lavoro nelle loro declinazioni settoriali e territoriali, le condizioni sociali, la vita delle comunità, gli orientamenti di pensiero e i comportamenti delle persone.

Ciò che ci preme sottolineare, con queste Considerazioni, è che i saggi, le schede, i sondaggi, insomma, tutto il lavoro svolto risponde ad uno spirito costruttivo, come è nella natura del nostro Istituto, che si è trasformato in Fondazione nel corso del 2024. Un lavoro che vuol essere di stimolo – soprattutto per i responsabili delle decisioni di impatto comune – a porre un’attenzione adeguata alle vere sfide che abbiamo di fronte e ad assumere le giuste responsabilità in ordine al proseguimento del cammino di progresso sinora compiuto, che a tutti i costi dovremmo evitare di interrompere.

Il richiamo all’esigenza di recuperare e misurarci, tutti, con quello che abbiamo definito un “pensiero essenziale” va in questa direzione che definiremmo semplicemente come obbligata. «La verità – diceva Bertold Brecht – riesce a imporsi solo nella misura che noi la imponiamo; la vittoria della ragione non può essere che la vittoria di coloro che ragionano».